

Parma

Spettacolo al Teatro Regio

Il compleanno dell'azienda di Varano Melegari

Dallara, tecnica e poesia: un sogno lungo 50 anni

Nella performance di Federico Buffa mezzo secolo di sfide e di successi



Enzo Ferrari cercava talenti e in quel ragazzo vide subito la scintilla del genio



La priorità dell'Ingegnere? Mettere al sicuro la vita dei piloti

» Tutto è cominciato con una mano che si lascia accarezzare dal vento, fuori dal finestrino della Topolino del padre Ennio sulla strada verso il mare della Liguria. «Il vento sarebbe stato con me per il resto della mia vita». Federico Buffa, giornalista, scrittore e popolarissimo raccontatore di storie di Sky, mette queste parole in bocca a Giampaolo Dallara, immaginandolo bambino su quell'auto mentre intuisce che proprio il vento e la capacità di dominarlo con automobili straordinarie da lui create saranno la missione della sua vita. Buffa lo fa in uno spettacolo andato in scena in un Teatro Regio esaurito per un'occasione molto speciale: i cinquant'anni della Dallara Automobili. Tantissimi erano in platea e nei palchi gli amici di una vita dell'Ingegnere. Una performance di parole, suggestioni e musica: l'orchestra era «La Toscanini Next» diretta da Alessandro Nidi, la cantante Sherol Dos Santos, il regista Marco Caronna, che ha scritto e diretto l'opera e che ha anche recitato e cantato al fianco di Buffa.

Le creazioni di Dallara sono il frutto di sogni ambiziosi e a volte anche piuttosto folli, quelli che può concepire solo un bambino e chi un po' bambino lo rimane per tutta la vita, perché «non sei un bambino se hai pochi anni, ma se hai molti sogni». Il sogno era quello del nonno di Giampaolo, Luigi, emigrato in America nel 1895 per fare il minatore: il sogno di cominciare a costruire da zero (anzi, da sottozero, cento metri sottoterra) un futuro migliore per chi sarebbe venuto dopo di lui; e un so-

gno è stato per suo nipote diventare, con i propri bolidi, il dominatore assoluto della Formula Indy e il protagonista indiscusso del circuito di Indianapolis (dove una volta all'anno si celebra il «Dallara day»), proprio a due passi da dove quel nonno scavava rompendosi la schiena.

«Progettare la macchina di dopodomani»: questa l'ambizione che da sempre guida la Dallara. Da quando nel 1972 l'Ingegnere (l'«ing», come lo chiama Buffa) decide di mettersi in proprio e dare concretezza al più grande dei progetti: creare macchine tutte sue. E di farlo proprio nel suo piccolo paese dove è nato, Varano Melegari (per la precisione, nel garage di casa), per condividere benessere e gloria con quella gente a cui è così legato e con cui ha sempre continuato a giocare a scopone scientifico al bar, in un universo di provincia che Buffa paragona al «Mondo piccolo» guareschiano, con l'aggiunta che «un mondo così nemmeno Guareschi l'avrebbe immaginato»: un posto dove al tavolo dell'osteria potevi trovare a giocare a carte Dallara con l'amico di sempre Enzo Bandini, il sindaco comunista e «Rambo», il gestore del minimarket. Una comunità in favore della quale opera la Fondazione intitolata a Caterina Dallara, scomparsa prematuramente: una realtà voluta dal padre Giampaolo e dalla sorella Angelica e di cui ha parlato Buffa al Regio, in un passaggio che ha commosso il pubblico.

Dallara comincia a lavorare con il «Drake» Enzo Ferrari subito dopo la laurea in in-

Evento

In alto, la mitica «Dallara Stradale» parcheggiata davanti al Teatro Regio la sera dello spettacolo dedicato ai 50 della Dallara. Sotto, Giampaolo Dallara (al centro) insieme a Federico Buffa (a destra) e all'amico di una vita Enzo Bandini.



gegneria aeronautica: non poteva che andare così, perché «Ferrari cercava talenti» e in quel ragazzo vide subito la scintilla del genio, con il quale nacque qualcosa che andava ben oltre il lavoro: «Tra Enzo e Giampaolo c'era qualcosa che più che con l'amicizia aveva a che fare con l'eternità». In seguito, alla Lamborghini, inventerà e realizzerà la mitica «Miura». Ma un giorno l'«ing» decide che è tempo di tornare a casa e lì dare forma alla sua creatura, la Dallara Automobili: «È un altro inizio». Un progetto che si avvale da tempo del contributo dell'ad Andrea Pontremoli e dell'ingegner Aldo Costa e che punta a realizzare macchine del futuro, non solo per le caratteristiche e le prestazioni, ma anche per l'idea di «mettere al sicuro le vite dei piloti». Come quella di Sophia Floersch, che nel 2018 sulla pista di Macao uscì solo un po' ammaccata da uno schianto devastante che letteralmente proiettò

in aria la sua monoposto: quell'auto era una Dallara e quel provvidenziale guscio protettivo campeggia oggi nella sede dell'azienda. «Da quel giorno Sophia festeggia due compleanni e il secondo è quello in cui San Dallara le ha salvato la vita», spiega Buffa. Merito della cura maniacale e della ricerca avanzata della Dallara, dove fin dal 1984 c'è una galleria del vento (cui se ne aggiunse una seconda nel 1995 e una terza nel 2008) per testare i modelli di auto, ma anche



Non sei un bambino se hai pochi anni, ma se hai molti sogni

una bicicletta molto speciale: la handbike di Alex Zanardi, che provò lui stesso immerso in quel turbine d'aria, con nelle braccia la stessa forza che poi lo porterà a conquistare l'oro ai Giochi paralimpici di Londra del 2012, dove tagliato il traguardo brandì (con una sola mano) quella creazione della Dallara, come se proprio quello fosse il suo vero trofeo. E, dopo i successi Rio 2016, un gesto che nessuno alla Dallara dimenticherà mai: Alex che porta una medaglia vinta e la mette al collo dell'Ingegnere: «È vostra, ve la siete meritata».

Sogni che si realizzano portati dal vento, leggeri come quelle opere dell'ingegno che fanno schizzare il contachilometri: frutto della tecnica, certo, ma anche della poesia che c'è dietro simili intuizioni. Perché, come ha annotato Buffa, «Giampaolo scrive poesie e non si accorge di farlo».

Francesco Bandini

© RIPRODUZIONE RISERVATA